

→ **L'ultimatum** I dipendenti della New Fabris chiedono 30mila euro di indennità entro luglio

→ **I gruppi** Psa Peugeot, Citroen e Renault rispondono picche: non sta a noi versare i soldi

Francia, operai licenziati in rivolta «Pagateci o faremo saltare la fabbrica»

L'ultimatum scade il 31 luglio. Entro quella data vogliono le loro indennità di licenziamento: trentamila euro ciascuno. I 336 operai francesi della New Fabris minacciano: faremo saltare tutto in aria.

LUCA SEBASTIANI

lucaseb@yahoo.com

Dai sequestri alle bombe. I lavoratori francesi varcano un'altra soglia nella radicalizzazione del conflitto sociale. Ieri gli operai della New Fabris di Chatellerault, che fabbrica pezzi d'auto, hanno riempito il loro stabilimento di bombole di gas e minacciato di far saltare tutto se entro il 31 luglio non otterranno da Renault e Psa Peugeot Citroen un'indennità di 30mila euro per ognuno dei 366 dipendenti che ha perso il lavoro.

La fabbrica è in liquidazione giudiziaria dallo scorso giugno e da allora i dipendenti occupano in permanenza il sito di produzione dove tengono in ostaggio pezzi di ricambio stoccati per un totale di 2milioni di euro, e un macchinario appartenente a Renault, anch'esso stimato un paio di milioni di euro. «Tutto è previsto affinché la fabbrica salti in aria» ha dichiarato Guy Eyermann, delegato sindacale CGT, «non permetteremo a Renault e Psa d'attendere agosto per recuperare i pezzi in stock e i macchinari. Se noi non avremo nulla, loro non avranno niente».

AZIENDA IN LIQUIDAZIONE

La New Fabris, già finita in liquidazione giudiziaria nel 2007 e poi acquisita dal gruppo italiano Zen, dedica il 90% della propria produzione ai due costruttori francesi. Ora, secondo i sindacati, sono proprio Renault e Psa ad aver deciso di «abbandonare» la fabbrica al proprio destino, rifiutandosi di apporare le garanzie necessarie all'acquisto del sito da parte di un'azienda olandese. I lavoratori della New Fabris hanno già incontrato i rappresentanti di Psa e giovedì vedranno quelli di Renault. Ma le di-



La minaccia Contenitori di gas da usare come «bombe» contro la New Fabris a Chatellerault

rezioni dei due gruppi hanno fatto sapere che non sta a loro pagare quei soldi. I lavoratori contano tanto sull'incontro col ministro del Lavoro Christian Estrosi il prossimo 20 luglio, i sindacati sperano che il governo eserciti pressioni su Renault e Psa, anche in virtù dei finanziamenti statali versati ai due costruttori negli ultimi mesi. Agli Stati generali dell'auto dello scorso gennaio il primo ministro François Fillon era stato chiaro e annunciando l'intervento statale aveva chiesto contropartite «in termini di relazioni con la catena dei contoterzisti». Oltralpe la filiera auto rappresenta il 6,4 per cento del Pil e impiega il 6 per cento della forza lavoro, una forza lavoro che tra disoccupazione e cassa integrazione sta pagando in prima persona le conseguenze di una crisi. Nicolas Sarkozy sa bene che l'autunno sarà caldo e non nega la crisi, ma con l'ascolto e l'interven-

to intende impedire che la situazione degeneri.

Poco sindacalizzati, e con un dialogo sociale che non è mai stato realmente tale, i lavoratori francesi hanno infatti storicamente un rapporto stretto con l'azione diretta. Un paio di mesi fa le azioni più spettacolari sono stati i bossnapping, i sequestri

Il precedente

In primavera sei casi di sequestri di manager
Il primo alla Sony

dei manager. In poco più di un mese, tra marzo e aprile, se ne sono contattati almeno sei. Prima alla Sony, poi da 3M, Caterpillar, Scapa, Faurecia, e in fine alla FM Logistic, dove cinque dirigenti sono stati sequestrati per una giornata intera nella sala riunioni. L'obiettivo è sempre lo stes-

so: costringere i manager a riprendere il negoziato sulle condizioni di licenziamento. «Il sequestro è una pratica ricorrente, che risale ai tempi del Fronte popolare e che è stato ripreso in particolar modo negli anni che hanno seguito il '68», ricorda il politologo e specialista del movimento sindacale René Mouriaux.

LA DISPERAZIONE

Solo che negli anni Settanta le azioni erano «offensive, per la conquista di nuovi diritti» nel contesto della crescita dei Trenta gloriosi, il trentennio del boom. Oggi si può parlare di azioni della «disperazione», in linea col conflitto alla Cellatex, dove nel 2000 i lavoratori avevano minacciato di far saltare la fabbrica di Givet, nelle Ardenne, per ottenere un aumento delle indennità di licenziamento. Esattamente come alla New Fabris. ♦

Foto Ansa